

Le politiche assecondino l'agricoltura che innova

■ FRANCO SOTTE ■

Dipartimento di Economia
Università Politecnica delle Marche

Sotto i nostri occhi si è compiuto negli ultimi decenni un cambiamento radicale che ha investito l'agricoltura e i territori rurali. Per un lunghissimo periodo di tempo, per produrre reddito gli agricoltori erano spinti a specializzarsi. Il riferimento esclusivo era un mercato molto particolare, nel quale i prezzi di vendita erano sostenuti e garantiti dalle politiche europee e quindi il reddito dipendeva sostanzialmente dalla compressione dei costi unitari di produzione. Nessuna o poca attenzione era

dedicata alle caratteristiche qualitative del prodotto.

Il concetto di sicurezza alimentare faceva essenzialmente ancora riferimento al problema dell'adeguatezza quantitativa dell'offerta in relazione ad una domanda crescente. Si producevano con tecniche standardizzate prodotti altrettanto standardizzati per un consumatore astratto e passivo. Erano i tempi in cui non solo la politica dei prezzi, ma anche quella delle strutture proponeva modelli d'impresa agricola essi stessi omologati. I più anziani ricorderanno come le politiche strutturali degli anni Settanta promuovessero la cosiddetta "azienda di riferimento": un modello vir-

tuoso da diffondere e riprodurre all'infinito. Era evidente che un modello di questo genere non avrebbe potuto reggere alla lunga. I più avvertiti sottolineavano come i vantaggi fossero spesso effimeri. La protezione di mercato si rivelava costosissima per i contribuenti e per i consumatori, e in contraddizione sempre più netta con l'apertura prodotta dalla globalizzazione e dalla concorrenza. Gran parte del valore aggiunto si trasferiva a monte o a valle dell'agricoltura o in maggiori valori fondiari, senza interrompere l'uscita (soprattutto di giovani) dalle campagne. Infine, pesanti costi indiretti si producevano in termini di degrado ambientale, paesaggistico, culturale e sociale.



Foto Dell'Aquila

LA FINE DI UN MODELLO AZIENDALE OMOLOGATO

Con gli anni Novanta questi nodi sono venuti al pettine. Contemporaneamente, nuove prospettive si sono fortunatamente aperte per l'agricoltura. Esse hanno riguardato i suoi rapporti sia con il mercato che con lo Stato.

La parola chiave è "diversificazione", i cui percorsi sono numerosissimi. Essa origina in grande misura dalla de-materializzazione dei processi produttivi e delle produzioni agricole (dal contenuto di servizi, cioè, che qualificano, presentano, rendono accessibile, raccontano il prodotto e quindi stimolano e facilitano la preferenza del consumatore). Essa origina poi dalla domanda di funzioni terziarie che proviene sia dal mercato (l'agriturismo ne è l'esempio più evidente), che dallo Stato (cura dell'ambiente e delle biodiversità, difesa idrogeologica, manutenzione del paesaggio, difesa antincendio), che da entrambi congiuntamente (agricoltura sociale, fattorie didattiche).

Il valore in agricoltura oggi si produce sempre di più nelle fasi che precedono o seguono la produzione più che nella produzione propriamente detta, oppure si colloca colateralmente ad essa, come nelle attività multifunzionali dove è lo Stato che deve pagare per i servizi degli agricoltori. Nella pre-produzione si collocano la ricerca e l'innovazione continua, la comprensione delle tendenze evolutive dei gusti e degli stili di vita, l'individuazione delle nicchie di mercato, l'accesso e l'impiego di fattori specifici (la localizzazione, l'organizzazione). La post-produzione riguarda tutti i servizi aggiunti al prodotto nella sua trasformazione e commercializzazione per rispondere alle esigenze di un consumatore sempre più esigente e consapevole, comunque attivo, oltre che volubile.

In alcuni casi, per adeguarsi all'esigenza di non trascurare le fasi della pre- e della post-produzione, gli agricoltori stessi si riappropriano di attività che avevano precedentemente abbandonato (è il caso delle produzioni biologiche e integrate e della vendita diretta). Altre volte, il problema si pone in termini di sistemi agricoli e industriali dove si stringono nuovi rapporti di integrazione e si aprono nuove prospetti-

ve per l'associazionismo e per una cooperazione innovativa.

GLI SCENARI POSSIBILI

La domanda che si pone è la seguente: che cosa implicano i cambiamenti e i nuovi scenari dell'agricoltura in termini di politiche agricole e di sviluppo rurale? Non è questa la sede per analisi approfondite. Si possono solo indicare sommariamente delle direzioni.

- a) La prima è quella della competizione basata sull'innovazione. Ciò significa puntare sulla ricerca e sulla riqualificazione di tutti i servizi a disposizione dell'agricoltura (formazione, assistenza tecnica, divulgazione) per accrescerne le capacità imprenditoriali e gestionali sia individuali che collettive. Ciò riguarda anche le amministrazioni, in gran parte addestrate a gestire le vecchie politiche e spesso incapaci a valutare un business plan.
- b) La seconda è quella dell'adeguamento strutturale delle imprese e dei sistemi agroalimentari. Qui la questione centrale è quella dell'aggregazione. La diversificazione non attenua, ma rafforza la necessità di fare sistema sia a livello di filiere che di territori: qualche produttore potrà cercarsi da solo fornitori e clienti nelle immediate vicinanze, ma l'agri-

coltura complessivamente intesa deve competere in modo organizzato su mercati fortemente concorrenziali a livello nazionale e internazionale.

- c) La terza riguarda le reti di sicurezza: è necessario un efficace sistema di protezione per le imprese rispetto a cadute consistenti dei redditi aziendali determinate da fattori non strutturali.
- d) La quarta è quella dello sviluppo locale, dove servono politiche a favore delle aree rurali, compresi adeguati interventi selettivi a sostegno della produzione da parte delle aziende agricole di beni e servizi non di mercato.

Le attuali politiche vanno nella direzione indicata? Non si direbbe. Il pagamento unico aziendale, che assorbe il 70% circa delle risorse della Pac, va in tutt'altra direzione. Il giudizio è migliore riguardo alla politica di sviluppo rurale, ma solo dove si è riusciti (o si riuscirà) a finalizzare l'intervento e ad evitare la deriva distributiva della generalità delle politiche precedenti. Comunque per la ricerca e la riqualificazione del capitale umano si spende generalmente troppo poco e il sistema dei servizi all'agricoltura attuale dovrebbe essere decisamente riqualificato.

C'è ancora molto lavoro da fare e l'agricoltura italiana non ha tanto tempo. ■



Foto Cervellati